

Albenga
Museo diocesano

10 Dicembre 2005
15 Gennaio 2006




MUSEO DIOCESANO
DIOCESI ALBENGA-IMPERIA


Diocesi di Albenga-Imperia


Comune di Albenga


GAL Sviluppo Valli del Ponente
Imperia

*Il mistero
visibile*

Arredi eucaristici dal XV al XIX secolo
nella Diocesi di Albenga-Imperia

Il mistero. visibile

Arredi eucaristici dal XV al XIX secolo
nella Diocesi di Albenga-Imperia

con un contributo di **Franco Boggero**

un intervento di **Carlo Lanteri**

schede di **Massimo Bartoletti**
Francesca Bogliolo
Giuseppina Ferrari
Alessandro Giacobbe
Antonio Rolandi Ricci
Elisa Sburlati
Maddalena Vazzoler
Valentina Silvia Zunino

impaginazione e grafica **Alessio Roggero**

referenze fotografiche **Fulvio Rosso**
Luciano Rosso

6

Argentiere genovese

PISSIDE DA VIATICO

Argento sbalzato, inciso, punzonato
15,5 x 6 cm

Punzone Torretta [17]76 sul bordo coppa; punzone Torretta sulla croce apicale; punzone Torretta e prova d'assaggio sul fondo; due prove d'assaggio sul fondo.

Peagna - Ceriale (Savona),
chiesa parrocchiale
di S. Giovanni BattistaArtigiano ligure
XIX secolo

TABERNACOLO PORTATILE

Legno sagomato, cuoio, tessuto
36 x 31 cmCisano sul Neva (Savona),
chiesa parrocchiale
di S. Maria Maddalena

Già il Concilio di Nicea, nel 325, citava una prescrizione mantentasi invariata nel corso dei secoli, affermando "Si osservi per quelli che sono in pericolo di morte la regola antica: cioè non si privino del viatico necessario". La necessità di conservare il Santissimo Sacramento affinché fosse possibile recarlo a chiunque in qualsiasi momento portò alla realizzazione e all'utilizzo congiunto di due oggetti che vengono pertanto, in occasione di questa mostra, presentati insieme.

Nella pisside di piccole dimensioni, detta pisside da viatico, il sacerdote conservava il viatico, da *viaticum*, termine latino indicante in origine la scorta di viveri utilizzata dal viaggiatore come sostentamento durante il tragitto, poi esteso ad indicare l'insieme dei soccorsi e conforti religiosi per coloro che si trovavano a rischio di vita, ed infine diventato sinonimo di Eucaristia impartita come riserva di nutrimento spirituale a coloro che si apprestavano ad affrontare la morte ed il conseguente viaggio. Il manufatto si colloca nell'ambito della produzione genovese del XVIII secolo, presentando una tipologia diffusa nell'ultimo quarto di questo secolo. Si tratta di un oggetto la cui sobria plasticità è messa in risalto dal succedersi di semplici linee che ne scandiscono le forme: il piede circolare, bom-

bato e modanato, è sovrastato da un fusto con nodo a rocchetto che regge un sottocoppa con orlo bombato decorato da un'incisione a linee parallele eseguita a bulino. Il coperchio è cimato da una piccola croce. Il punzone di Stato genovese Torretta, posto sul bordo coppa, consente di stabilire con certezza non solo l'ambito ma anche la data in cui l'oggetto venne realizzato, poiché presenta le cifre 76, che rimandano l'esecuzione della pisside da viatico al 1776. Il punzone apposto sulla croce apicale risulta invece privo di data.

Il tabernacolo portatile, che svolgeva la funzione sostitutiva dell'altare nei riti liturgici a carattere transitorio, non è altro che una custodia, che può essere richiusa all'occorrenza durante gli spostamenti e dopo l'utilizzo. L'oggetto, generalmente realizzato come in questo caso in legno e cuoio, è munito nella parte alta di una maniglia fissata alla sommità, che ne consente il trasporto. Una volta aperto, il tabernacolo portatile consente l'esposizione del Santissimo Sacramento all'interno della pisside da via-



tico o della teca, che viene appoggiata sul basamento frontale. Il tabernacolo portatile mostra all'interno una decorazione a motivi eucaristici eseguita a ricamo su tessuto, raffigurante un calice sormontato da una croce raggiata. La base presenta un cassetto apribile, mentre sulle ante laterali sono innestati due bracci portacandele in ferro, poiché per poter comunicare l'infermo è prescritto l'utilizzo di due candele accese.

FRANCESCA BOGLIOLO



però si deve considerare perduto. E chissà, ancora, se il calice simile a quello che stiamo esaminando, sorretto dal *gisant* dell'arciprete Matteo de Grossi Valdetari, su di una logora lapide terragna marmorea databile al 1529 (Finalmarina, Pieve del Finale: Silla, 1964, I, p. 84; foto di formato minore della presente scheda), non tramandi l'esistenza di un'altra oreficeria savonese scomparsa di metà Quattrocento, anche questa, magari, di committenza carrettesca.

La qualità della realizzazione del calice di Bardino Vecchio attesta il livello medio, assolutamente dignitoso, delle botteghe dei "fraveghi" di Savona, la cui presenza era tale da dare il nome di "Fravegaria" a una strada cittadina, l'attuale via Orefici (Varaldo, 1975, pp. 110 e 115). Sono scomparse le opere di maggior impegno esecutivo ricordate dalle fonti scritte: resta invece l'ostensorio del 1476 del Museo della Cattedrale di Savona, assolutamente conforme a modelli lombardi "flamboyants" di metà secolo, di una ricchezza d'ornamenti e di figure – oltre che di impaginato "architetonico" – che nessuno dei due calici può vantare, ancorché l'esemplare di Calice presenti, entro clipei incisi sul piede, le figure di San Nicolò e di San Martino, tracciate con effetto di vivace sintesi e con esiti formali forse più vicini alle soluzioni dei frescanti monregalesi coevi che ai modelli Lombardi.

MASSIMO BARTOLETTI

8

Belli Vincenzo I
(Torino 1710
Roma 1787)

XVIII secolo, secondo quarto

CALICE DORATO CON SIMBOLI DELLA PASSIONE

Argento sbalzato, cesellato,
punzonato, dorato
25 x 12 cm

Punzone romano col triregno e
marchio dell'argentiere VB
sul bordo coppa, alla base
e sul fondo; prova d'assaggio
sul bordo coppa.

Albenga (Savona),
chiesa cattedrale
di S. Michele Arcangelo

Il calice dorato appartenente alla Cattedrale di San Michele Arcangelo di Albenga, costituisce, dal punto di vista tipologico, un esempio di argenteria romana del secondo quarto del XVIII secolo, seppur ancora vicino a modelli seicenteschi.

Su come il calice sia giunto in possesso della Cattedrale abbiamo notizie riportateci dal Canonico Raimondi, che tra le sue note cita che nel 1818 "Gli eredi del vescovo Dania donano alla Cattedrale il calice d'argento dorato con le insegne della passione che usava il loro zio nei pontificali". Il 1818 corrisponde, sempre secondo le note del Raimondi, alla data del decesso di Angelo Vincenzo Dania, vescovo di Albenga dal 1802 al 1818. Una donazione, dunque, di un oggetto di squisita fattura, interamente dorato, che può essere attribuito all'esecuzione dell'artigiano romano Vincenzo Belli I (ringrazio per la segnalazione il dottor Franco Boggero), grazie al punzone VB che indica le iniziali dell'argentiere, e che si è conservato leggibile in abbinamento con il punzone romano col triregno, che limita nel tempo la



sua creazione tra gli anni 1734 e 1744 (G.B. Bulgari, 1758, parte I (Roma), tomo I), anni in cui peraltro Belli risulta in attività a Roma.

I punzoni, ripetuti più volte, certificano l'importanza di un oggetto curato in ogni dettaglio: su di una base mistilinea e modanata, decorata da teste di cherubini a rilievo inframezzate da spighe, sono visibili i simboli della passione di Cristo che rimandano alla simbologia eucaristica; il fusto, slanciato, è interrotto da un ampio nodo a vaso decorato da elementi vegetomorfi; il sottocoppa presenta una decorazione a motivi vegetali sulla quale si stagliano teste di cherubini aggettanti, la coppa è dorata.

FRANCESCA BOGLIOLO

Argentiere genovese

NAVICELLA
PORTAINCENSO

Argento sbalzato, cesellato, punzonato
18 cm

Punzone Torretta [1]762 sulla coppa,
sulla base e sul coperchio.

Lusignano - Albenga (Savona),
chiesa parrocchiale di S. Margherita

La navicella d'argento, atta a contenere l'incenso per il turibolo insieme al quale forma il servizio per incensazione, costituisce un esempio della volontà delle parrocchie nel XVIII secolo di dotarsi di un apparato liturgico dalle forme raffinate collimanti con il gusto dell'epoca, conformi alla volontà di rendere omaggio alla fede anche attraverso i manufatti eseguiti in materiali preziosi.

Poggiate su una base a gradino decorata da motivi vegetali, la navicella si innalza su di un corto fusto con nodo, per aprirsi, nella parte superiore, in una struttura asimmetrica dalle linee nervose. Munita di un doppio rostro alle estremità dello scafo, presenta una decorazione complessa su tutta la superficie, caratterizzata da motivi *rocaille* che richiamano il barocchetto genovese, espressione ligura del movimento rococò. Sullo scafo ricurvo trovano posto fogliami, volute e pellacce, opera di un attento cesellatore: lo sbalzo è marcato, e conferisce alla navicella una foggia inequivocabilmente settecentesca. La parte superiore mostra un'apertura munita di pomolo racchiuso tra piccole foglie in lamina. Il punzone di Stato Genovese Torretta, oltre ad indicarne la realizzazione da parte di un anonimo argentiere genovese, consente anche una datazione precisa al 1762, recando associate al punzone le cifre

indicanti l'anno.

Modelli simili si possono riscontrare nella Liguria di Ponente a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, dimostrando anche una certa circolazione del gusto all'interno della stessa diocesi: forme affini presenta ad esempio la navicella portaincenso di Caramagna, datata 1786, pur mostrando una certa semplificazione decorativa nelle linee del piede, maggiormente stilizzato, e nello sviluppo del fusto, che appare più slanciato.

FRANCESCA BOGLIOLO



Intagliatore ligure
XVII secolo, inizio

TABERNACOLO

Legno intagliato, dipinto, dorato
130 x 85 x 77 cm

Restauro: 2005, Francesca Dettori.

Pornassio (Imperia),
chiesa parrocchiale di S. Dalmazzo

Il tabernacolo di Pornassio, esposto dopo il recente restauro eseguito dal laboratorio Dettori di Genova, ritorna all'aspetto esagonale che doveva con ogni probabilità presentare in origine. L'opera, riadattata nel corso dei secoli per svolgere la funzione di coprifonte battesimale, presentava infatti al momento della catalogazione due pannelli innestati lateralmente che sono stati rimossi per riportare il tabernacolo alle forme originarie. Si presume inoltre che l'edicola possedesse anche un pannello apposto nella parte inferiore che fungeva come base di appoggio, e che questo sia stato rimosso nel momento in cui l'opera subì la modifica dell'utilizzo. Il tabernacolo, realizzato in legno dorato, presenta le forme architettoniche di una *Domus Dei* (casa di Dio) in miniatura, caratterizzate da uno sviluppo dell'alzato su tre livelli digradanti verso l'alto. Su un basamento che segue un andamento geometrico poggia la parte più ampia della struttura, suddivisa in sei prospetti conseguenti. Gli ampi spazi, separati tra loro da colonne a fusto scanalato, ospitano una serie di nicchie in cui erano collocate statue di piccole dimensioni, delle quali si ha ancora qualche esempio conservatosi nella parte frontale.

Al centro, sullo sportello centinato, è posta la figura della Madonna

Assunta, in piedi su un trono di nubi e a mani giunte; alla sua destra un santo frate identificabile con Sant'Antonio Abate dalla veste e dal maialino posto ai suoi piedi, alla sua sinistra un santo vescovo riconoscibile come San Dalmazzo, patrono della chiesa parrocchiale. Nella realizzazione delle figure sembra di poter rilevare un'incoerenza tra la pretesa di nobiltà espressa dal panneggio delle figure e la resa stilistica approssimata delle proporzioni (l'intaglio delle mani ne è un esempio evidente), quasi come se l'artista si dibattesse tra adeguamento a nuovi modelli e tradizione locale. La struttura superiore, che riprende l'andamento della parte inferiore, è contraddistinta dalla presenza al centro di un timpano spezzato al centro della quale sembra essere stata apposta in un periodo successivo la figura di Dio Padre, circondato da una balaustra che rimarca il passaggio dal primo al secondo ordine. Il timpano spezzato, riproposto a Firenze sulla base di modelli classici alla fine del XVI secolo, fornisce un termine *ante quem* per la realizzazione di



quest'opera, che può essere datata all'inizio del XVII secolo. Le angolazioni del secondo ordine sono sottolineate sugli spigoli da teste in funzione di cariatidi poggianti su semplici volute; i pannelli sono decorati da semplici specchiature. La parte alta, terminante in un cupolino, era forse in origine cimata da una croce.

FRANCESCA BOGLIOLO

Intagliatore ligure
XVII secolo, inizio

TABERNACOLO CON CARIATIDI

Legno intagliato, dipinto, dorato
50 x 60 x 47 cm

Restauro: 2000, Scuola edile di Imperia
(coordinatore Franco Bonifacio).

Calderara (Imperia),
chiesa parrocchiale di S. Giorgio

Il tabernacolo eucaristico di Calderara costituisce un esempio di arte ligure di primo seicento, che rimanda ancora a modelli cinquecenteschi nell'esecuzione e nella decorazione. La struttura architettonica dell'edicola, disposta su tre livelli, appare caratterizzata da un intaglio decorativo rappresentativo di un'epoca in cui la preziosità e la sacralità del tabernacolo, esposto al centro dell'altare, dovevano comunicare ai fedeli un accentuato senso di devozione spirituale.

Il prospetto frontale, sovrastante le ali laterali, presenta una decorazione accurata che accentra l'attenzione sullo sportello centinato contenente al centro un intaglio raffigurante un ostensorio di rito ambrosiano, posto su di un ripiano e sormontato da un baldacchino. Lo sportello è racchiuso tra due colonne che sostengono una trabeazione culminante nella parte superiore in una testa di cherubino sormontata da una croce ed affiancata da due angeli musicisti. Incastonate nell'arco superiore, tre teste di cherubini rivolgono lo sguardo verso l'ostensorio, idealmente posto in linea con la croce. Le ante laterali si aprono in nicchie che in origine dovevano forse conservare alcune immagini di santi. Gli spigoli sono sottolineati da cariatidi finemente intagliate e dipinte, che costituiscono la vera particolarità del tabernacolo. Poste quasi a guisa di

polene, aggettanti in avanti, le quattro cariatidi sono raffigurate a mezzo busto nudo, con capelli dorati, labbra rosse e medaglioni dorati al centro del petto: busti dall'aspetto ancora manieristico che rimandano idealmente alle figure tipologicamente simili poste agli spigoli delle edicole ambrosiane esposte in mostra. Si ritrovano cariatidi simili nel reliquiario di Mendatica, i cui spigoli sono messi in risalto da figure aggettanti. Altre figure di cariatidi si ritrovano nel tabernacolo di Taggia, tuttavia non sembrano mostrare la stessa accuratezza esecutiva: appaiono più stilizzate, funzionali, spersonalizzate; più interessante, nel confronto con il tabernacolo di Taggia, appare la constatazione della possibilità che il tabernacolo presentasse originariamente uno sviluppo in alzato su tre livelli.

FRANCESCA BOGLIOLO



ti analogie tipologiche e stilistiche si notano pure osservando il tabernacolo (appena restaurato) custodito nella chiesa parrocchiale di San Colombano a Gavenola.

La comune paternità di queste opere permette quindi di individuare una nuova personalità di scultore, per ora anonima, operante in Alta Valle Arroscia e verosimilmente con bottega a Pieve di Tecò, nella prima metà del Seicento; artista di buon livello tecnico, che pur attardato su modelli di tardo Cinquecento sa innestare in modo armonioso nel suo bagaglio artistico citazioni dal mondo classico-rinascimentale, suggestioni tipicamente tardogotiche e timide aperture che potremmo rozzamente definire "prebarocche". Mi sento di chiudere questo intervento con l'auspicio che quanto prima la ricerca riesca a chiarire i rapporti intercorrenti tra l'ignoto scultore qui trattato e l'autore che nello stesso comprensorio e in un torno di tempo non troppo differente realizza una notevole serie di statue lignee raffiguranti angeli, recentemente esposta nel Museo Diocesano (Angeli, 2002, pp. 30-33).

ANTONIO ROLANDI RICCI

24

Intagliatore ligure
XVII secolo, primo quarto

TABERNACOLO

Legno intagliato, dipinto, dorato
64 x 56 x 29 cm

Restauro: Giorgio Gavaldo, 2005.

Trovata - Pieve di Tecò (Imperia),
chiesa parrocchiale
di N. S. del Santissimo Rosario

L'edicola, posto in origine su di un altare, rappresenta uno dei primi esempi di tabernacoli fissi, "inamovibili", che vennero in seguito alle deliberazioni del Concilio di Trento a sostituire i tabernacoli a muro, nella gran parte dei casi riutilizzati come custodie per gli oli santi.

Il tabernacolo, che si innalzava probabilmente su più livelli, presenta una tipologia architettonica tipica del XVII secolo, che rimanda alla centralità del mistero Eucaristico nella vita ecclesiastica, all'immagine del tabernacolo come "chiesa nella chiesa". L'attenzione è immediatamente richiamata dalle forme, realizzate in legno dipinto di azzurro e dorato, che poggiano su di un basamento mistilineo sottolineato da specchiature geometriche. Il prospetto frontale risulta caratterizzato dalle colonne tortili, elemento barocco volto ad impreziosire la struttura, che la qualificano da un punto di vista formale, identificandola nel contempo come produzione di ambito seicentesco. Lo sportello centinato è bordato in oro, presenta una sobria decorazio-



Immagine prima del restauro.

ne eseguita in azzurro e oro sovrapposti, ed è munito di una serratura per evitare furti sacrileghi, come raccomandato nelle nuove normative diocesane che andavano diffondendosi nel XVI secolo. Nella parte superiore, un frontone spezzato a volute affrontate affianca un semplice coronamento. Ai lati, poste all'interno di nicchie, due figure intagliate sono da identificarsi con l'Assunta e San Martino, protettori della Chiesa parrocchiale di Pieve di Teco, della quale Trovasta è una frazione. Il culto locale dei Santi protettori rimanda alla visione dell' Eucaristia come centro della comunità locale, e ribadisce ancora una volta quanto nel periodo post tridentino si sentisse la necessità di avvicinare il popolo al culto eucaristico anche attraverso le opere d'arte, ed in particolare attraverso il tabernacolo, custodia del corpo di Cristo, riconoscibile da tutti i fedeli, posto al centro dell'altare. In fase di restauro si è ipotizzato che potesse esserci un rapporto tra la struttura del tabernacolo ed una croce lignea decorata con uguali colori. Le dimensioni di quest'ultima, molto ampie, hanno tuttavia fatto sorgere il dubbio se questa potesse o meno venire a far parte o meno della struttura che, messa in relazione con il manufatto, risulterebbe sproporzionata.

FRANCESCA BOGLIOLO

Intagliatore genovese
1776

**TRONETTO
PER ESPOSIZIONE
EUCARISTICA**

Legno scolpito, intagliato,
stuccato, dipinto, dorato
110 x 60 x 20 cm

Restauro: 2005, Renato Boi.

Ortovero (Savona),
chiesa parrocchiale di S. Silvestro Papa

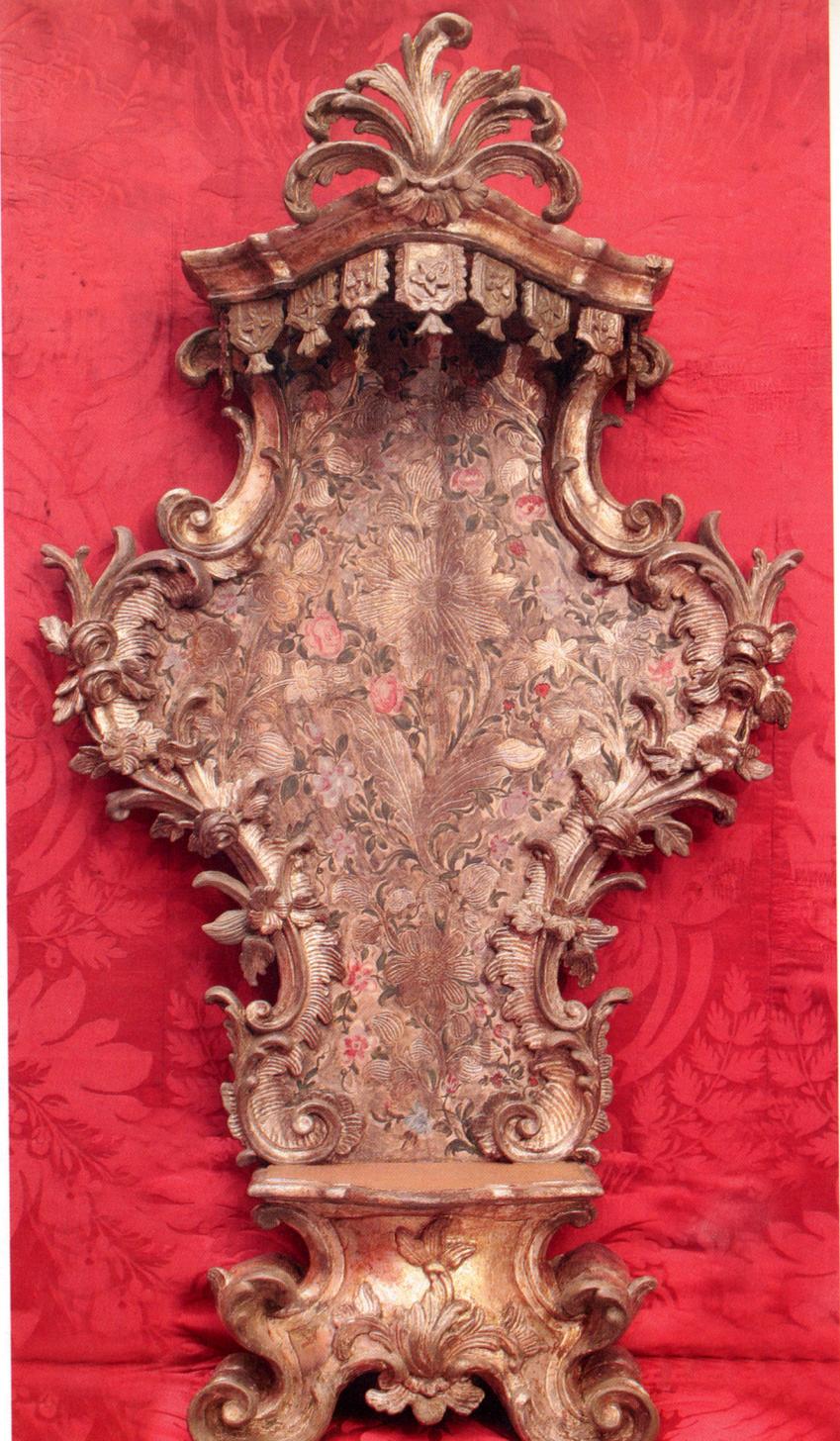
Il tronetto per l'esposizione eucaristica di Ortovero costituisce una testimonianza della volontà di far convergere l'attenzione dei fedeli sulla centralità e sull'importanza del mistero eucaristico.

Esempio di una produzione artigianale raffinata, documentata come proveniente da un ambito genovese, questo manufatto giunse in possesso della chiesa parrocchiale di Ortovero nel 1776, in seguito alla volontà di Don Bernardo Longo, sacerdote appartenente ad un' illustre famiglia di Ortovero, di rinnovare l'arredo liturgico. Nelle esposizioni liturgiche solenni come le Quarantore (adorazione del Santissimo Sacramento per il tempo trascorso da Gesù Cristo nel sepolcro), il trono era posto sull'altare o sul tabernacolo in posizione rialzata e centrata per sottolineare il fondamento della liturgia cattolica. Al di sopra del trono, sostantivo che di per sé rimanda ad un seggio regale, veniva posto l'ostensorio con la particola. Nel tronetto di Ortovero l'ostensorio, una volta appoggiato, si stagliava su un'elaborata decorazione a motivi vegetali incisi che copre interamente la superficie del postergale seguendo l'andamento delle ampie volute laterali che si riuniscono nella parte alta in un fastigio a baldacchino. L'apice è sormontato da un ornamento fitomorfo che si situa alla conclusione di una linea di sezio-

ne centrale che idealmente divide il trono in due parti simmetriche e che mostra al centro un grande fiore aperto, che svolge la funzione di rimarcare ulteriormente la raggiata dell'ostensorio. Il fiore centrale, che si pensa di poter identificare come una peonia circondata da rose, rimanderebbe simbolicamente al sacrificio di Cristo che rigenera la vita umana, sottolineato in genere dall'elemento floreale, che associava spesso un significato simbolico alla mera funzione decorativa.

Un parallelo stilistico si può istituire a livello formale con il tronetto di Cosio d'Arrosia, le cui fogge rimandano chiaramente ad un modello simile, che evidenzia la volontà dei committenti di dotare le parrocchie di oggetti di rilevante valore artistico (e quindi anche economico: il tronetto di Ortovero venne a costare 66, 15 lire), suggerendo d'altra parte anche una certa circolazione del gusto in centri della stessa vallata. Sottoposto ad un recente restauro, il tronetto ha svelato un'argentatura sottostante la doratura.

FRANCESCA BOGLIOLO



Intagliatore ligure
XIX secolo

**TRONETTO
PER ESPOSIZIONE
EUCARISTICA**

Legno intagliato, dipinto, dorato
91 x 40 x 28 cm

Albenga (Savona),
chiesa di S. Maria in Fontibus

Il tronetto utilizzato per l'esposizione del Santissimo Sacramento proveniente dalla chiesa di Santa Maria in Fontibus di Albenga è caratterizzato da un accentuato senso del movimento che pervade le forme suggerendo l'idea di un trono terreno che appare nel contempo come trono celeste. La base del tronetto, bombata e curvilinea, è dipinta d'azzurro nella parte superiore, che svolge la funzione di appoggio per l'ostensorio. La spalliera è fusa con il baldacchino ed è costituita da una nicchia con drappi raccolti ai lati. Il postergale, dipinto di azzurro, colore che rimanda alla spiritualità, e decorato da elementi fitomorfi dorati che ricordano i gigli, è intagliato in modo da simulare il pannello di un tessuto prezioso (è da ricordare che spesso lo schienale del tronetto era rivestito di seta), che all'esterno sembra quasi di poter riconoscere come velluto rosso bordato di un gallone dorato. In alto, due cherubini a figura intera sostengono i drappi, mentre nella parte inferiore due teste alate di cherubini issano lo sguardo verso l'alto. Gli sguardi delle figure angeliche convergono verso il punto in cui, appoggiando l'ostensorio, si trova la raggiera che conserva l'Eucarestia, nell'intento di sottolineare la centralità del mistero eucaristico. Il cupolino alla sommità della struttura è concluso in alto

da un pomolo.

L'opera, che può essere ragionevolmente riferita ad un ambito ligure del XIX secolo, svolge tuttora la sua funzione originaria in occasione delle festività.

FRANCESCA BOGLIOLO

